

Italiani nel mondo/ Ancora nulla di fatto per i visti agli italiani rimpatriati dalla Libia/ Ortu (Airl) scrive al Presidente della Camera Casini

AISE

2 maggio 2005

Raffaella Aronica

Nulla di fatto per i cittadini italiani rimpatriati dalla Libia. Alle tante promesse mancate, tra cui quella fondamentale degli indennizzi, si era aggiunta nei giorni scorsi la questione della limitazione ai visti, arbitrariamente decisa dalle autorità libiche, senza che il governo italiano e le nostre rappresentanze diplomatiche a Tripoli ne sapessero nulla.

La crisi del governo Berlusconi ha di fatto bloccato i tentativi messi in atto dal Presidente dell'AIRL, Giovanna Ortu, di risolvere la questione. E nemmeno la visita a Tripoli del Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha avuto il risultato auspicato. Pur avendo inserito nell'agenda dei suoi colloqui con le autorità libiche la questione dei visti per gli ex residenti, Casini, dichiara la Ortu, è tornato in Italia "a mani vuote": secondo la Presidente dell'Airl, infatti, le risposte ottenute sono infatti "inaccettabilmente dilatorie".

In una lettera inviata oggi, 2 maggio, al presidente Casini, la Ortu sottolinea che "le disposizioni del Governo libico sono in palese violazione dei diritti umani e confermano, purtroppo, che la nostra politica nei confronti di quel Paese è stata fallimentare".

"È evidente - prosegue la presidente dell'Airl - che siamo stati usati: non abbiamo chiesto alcuna contropartita alla Libia prima di fornirgli l'aiuto richiesto per l'eliminazione dell'embargo e per il rientro nel consesso occidentale con il risultato che oggi, essendo meno isolata, la Jamahiria può permettersi di non rispettare gli impegni solennemente presi su diversi fronti. Ciò umilia non solo me e le migliaia di rimpatriati che rappresento, ma tutti i cittadini italiani". Per la soluzione di questo problema, la Ortu ricorda di attendere "che il Ministro degli Esteri dia corso alle iniziative di cui parla nella sua ultima lettera, fino ad applicare il principio di reciprocità".

Giovanna Ortu richiama poi all'attenzione di Casini "un altro aspetto del contenzioso che i rimpatriati hanno in tema di indennizzi per i beni confiscati, contenzioso che riguarda esclusivamente il Governo italiano" e per il quale la presidente dell'Airl ha chiesto a Casini "un breve incontro". "Anche quest'anno il Governo probabilmente trascurerà di inserire un modesto stanziamento pluriennale per il nostro indennizzo nel DPF che si appresta a varare. Ciò in spregio alla volontà parlamentare espressa con la votazione plebiscitaria dell'odg n.9/4489/61 del 17/12/2003", osserva la Ortu, che acclude alla lettera un "un promemoria che ripercorre le tappe del lungo inganno che si è consumato nell'arco di questa legislatura, contrariamente agli impegni solennemente presi in fase elettorale".

La prima tappa della vicenda "indennizzi ai rimpatriati" risale dunque al maggio 2002, ben 3 anni fa, quando, ricorda la Ortu, "il presidente della commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzi, di Alleanza nazionale, presenta il d.d.l. n.1334 sottoscritto da altri 44 senatori dei due schieramenti politici che prevede il saldo degli indennizzi dovuti dallo Stato italiano ai rimpatriati per i beni confiscati dal governo libico".

Il 1° agosto dello stesso anno, "Berlusconi riceve a Palazzo Chigi il presidente dell'Airl Giovanna Ortu in previsione del suo primo incontro con Gheddafi, che si terrà il 28 ottobre successivo. Berlusconi impartisce istruzioni ai funzionari presenti all'incontro affinché nella Legge finanziaria 2003 venga inserito uno stanziamento a fronte del d.d.l. 1334 Pedrizzi ed altri".

Il 16 ottobre in una lettera a Berlusconi Giovanna Ortu dichiara: "Malgrado le istruzioni da Lei impartite durante il nostro colloquio, non siamo riusciti a trovare nella legge finanziaria il promesso stanziamento".

Il 24 ottobre Gianfranco Fini riceve la presidente dell'Airl e il presidente dell'AIRIL, Leone Massa, in vista della visita di Berlusconi a Tripoli del 28 ottobre. Un comunicato di Palazzo Chigi rileva che "Fini ha confermato la determinazione del Governo italiano di tenere presente, nell'ambito dei nuovi rapporti italo-libici, anche le legittime aspettative di ordine morale ed economico sostenute dalle due Associazioni".

Ma il 23 dicembre 2002, ricorda la Ortu, "gli indennizzi restano fuori della Finanziaria 2003. Il presidente della commissione Finanze del Senato Pedrizzi tenta in extremis di salvare la faccia al Governo facendo approvare il 23 dicembre un emendamento per una somma ridicola di 2,5 milioni di euro all'anno da frazionare per tre anni. L'importo è tecnicamente mal stanziato e quindi inutilizzabile. La questione resta aperta per l'anno successivo".

E siamo al 7 maggio 2003, quando, alla vigilia delle elezioni amministrative del 25 maggio, il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini riceve ancora Giovanna Ortu a Palazzo Chigi ed assume il solenne impegno di risolvere definitivamente il problema indennizzi con la Finanziaria 2004. segue una lettera aperta di Giovanna Ortu a Berlusconi "per richiamare il governo ai suoi doveri".

Il 17 dicembre, "nonostante le promesse di Fini, gli indennizzi vengono ignorati anche dalla Finanziaria 2004. Ma il Parlamento reagisce: la Camera dei Deputati approva con 430 voti su 443 deputati presenti l'odg n.9/4489/61 che impegna il Governo a completare l'indennizzo dei rimpatriati dalla Libia".

Un anno dopo, il 23 settembre 2004, il Ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, interviene dalle pagine del Secolo d'Italia: "In un momento di rinnovati rapporti con la Libia (la fine dell'embargo europeo n.d.r), il Governo non deve dimenticare i nostri connazionali che in passato hanno sofferto perdite morali ed economiche a seguito della cacciata dal Paese. A loro dovrà essere corrisposto un indennizzo definitivo dopo gli acconti percepiti in base alle leggi precedenti. Ciò consentirà una dignitosa riparazione della vicenda sul piano materiale". La questione dei rimpatriati entra così nelle pagine della stampa nazionale, dall'Unità al Corriere della Sera.

Il 14 ottobre il vice ministro all'Economia, Mario Baldassarri, riceve una delegazione dell'AIRL e garantisce lo stanziamento a copertura della legge d'indennizzo.

Il 30 ottobre si tiene il Congresso dell'Airl, al quale giunge il messaggio del ministro Tremaglia: "Confido nella positiva evoluzione anche del contenzioso ancora in corso". Al congresso intervento Riccardo Pedrizzi che dichiara: "per motivi scaramantici non voglio fare promesse, voglio solamente riferire che in Commissione Bilancio è stato presentato un emendamento da parte di tutto il gruppo AN con uno stanziamento abbastanza adeguato: la copertura

finanziaria è stata dichiarata compatibile con l'esigenze di bilancio". Tutto è confermato dal vice presidente del Consiglio Fini, che assicura: "quel che ha detto il Senatore Pedrizzi certamente troverà seguito in Parlamento, e se toccherà a me esprimere il parere del Governo, il Governo esprimerà un parere favorevole". Per la stampa nazionale la questione dei risarcimenti per i beni confiscati sembra essere ormai ad una svolta. Su La Stampa del 17 novembre 2004 si legge: "Il viceministro Baldassarri ha promesso l'approvazione di un emendamento alla finanziaria che stanziava per quest'anno i primi 50 milioni di euro".

Il giorno seguente Mario Puccinelli, componente della delegazione Airl a Tripoli, dichiara allo stesso giornale: "non ho nulla da pretendere dai libici, chi mi ha trattato peggio è stato il governo italiano".

I beni confiscati agli ex italiani di Libia: 37.000 ettari di terra, 1.750 abitazioni, 5.000 esercizi commerciali, 1.200 tra autoveicoli, aerei, macchine agricole per un valore, nel 1970, di 200 miliardi di lire.

La Ortu si affida, dunque, al presidente Casini, "all'equilibrio e alla saggezza che ha dimostrato in ogni circostanza, per avere una parola chiara e definitiva in merito, anche la più negativa: se non abbiamo diritto ad essere indennizzati dobbiamo saperlo; se i pochi fondi necessari non possono essere resi disponibili si trovino forme e modi per onorare il debito. Dopo trentacinque anni vorremmo poter mettere la parola fine alla nostra incredibile odissea!".